

Il petrolio non cala, resta a 90 dollari

Timori di inflazione, Borse in rosso

I fatti

La mossa delle riserve strategiche non placa la speculazione. Milano in ribasso dello 0,95%

La guerra lampo profetizzata lunedì dal presidente Usa Donald Trump non sembra all'orizzonte e la decisione dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) di «mettere a disposizione del mercato 400 milioni di barili di petrolio provenienti dalle loro riserve di emergenza» non placa le Borse. «Il flusso del petrolio attraverso lo stretto di Hormuz è praticamente del tutto interrotto», ha annunciato il direttore esecutivo dell'Aie Fatih Birol. L'anno scorso una media di 20 milioni di barili al giorno di greggio e prodotti petroliferi hanno transitato attraverso lo stretto di Hormuz, pari a circa il 25% del commercio mondiale di petrolio via mare.

Non rassicura i listini nemmeno l'ipotesi europea di reintrodurre un tetto massimo per il prezzo del gas, come avvenne dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con la susseguente proroga nel gennaio 2025. L'uso delle riserve strategiche, si ragiona nelle sale operative, può far presagire una guerra Usa-Iran più lunga del previsto.

L'Agenzia internazionale per l'energia ha lanciato una operazione record di immissione sul mercato di 400 milioni di barili di greggio

L'Ue sta valutando la possibilità di sovvenzionare o ridurre i prezzi del gas per «dare subito sollievo» dopo il forte aumento dei prezzi

La tensione sui mercati resta infatti ancora palpabile, tanto che le quotazioni del petrolio non si sono raffreddate: il Brent Mare del Nord è risalito a 90,88 dollari e il West Texas Intermediate a 86,27 dollari. Stesso comportamento per il gas europeo, con i futures su aprile del Ttf di Amsterdam che hanno scavallato i 50 euro al Megawattora per poi chiudere a +3,6%, a 49,1 euro al Megawattora. Tutti listini europei ieri hanno terminato la seduta in rosso, con Francoforte in coda (-1,37%), mentre Parigi ha contenuto la perdita allo 0,19%; Milano invece ha segnato un ribasso dello 0,95%. A Piazza Affari in controtendenza solo Eni (+1,99%) in scia agli altri titoli petroliferi. Finisce così in ombra sui mercati perfino il dato sull'inflazione Usa a febbraio, che è nelle attese, ma non calcola la fiammata recente del prezzo dell'energia. Le banche centrali per il momento stanno a guardare, ma è evidente lo stato di allerta e la prossima settimana saranno chiamate a pronunciarsi sulle rispettive politiche monetarie. Per ora la Bce ritiene che l'impatto economico della guerra a Teheran sarà limitato e che la crisi sarà breve. «Faremo tutto il necessario per mantenere l'inflazione sotto controllo», ha asserito la presidente della Bce, Christine Lagarde. Per la banchiera «non penso affatto che siamo in una situazione di stagflazione. La stagflazione era avvenuta durante gli anni '70. Oggi tutti i banchieri centrali sanno benissimo che non si può fare aumentare l'inflazione senza controllo. Una situazione di stagflazione succede quando le misure prese dai banchieri centrali sono sbagliate. Prenderemo le misure necessarie per mantenere l'inflazione sotto controllo». Certo, ha ammesso Lagarde, «la situazione è sconcertante» in termini di volatilità e di un grado di incertezza «senza precedenti». L'Eurotower intanto ha chiesto alle banche di informare sulla loro esposizione alla regione del Golfo. In allerta anche Confindustria che, da quanto trapela, teme il governo possa attingere ai fondi di Transizione 5.0 per finanziare le misure contro il caro-carburanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA